

Nostalgia d'infinito

Presentazione di una lirica di Agostino Venanzio Reali

a cura di **Anna Maria Tamburini**
studiosa degli scritti di padre Venanzio

(La poesia in riquadro)

Gitano idiota (*L'Altro di "Satura"*)

*D'altro un sospiro è in me,
dannato ai sentieri della terra.
Quando le betulle tremano d'azzurro
il reame dell'universo m'intride
l'indomita mente di un'acre
nostalgia d'infinito.
Gitano idiota amo
trarmi dietro il creato
il fiume di gente senza ormeggi
e sgombri gli occhi di felicità,
conquisa la speranza d'amore
che sempre esorbita il cuore.
I miei occhi nomadi
in altri cercano invano
il nettare della gioia divina.*
(*Nóstoi. Il sentiero dei ritorni*, Book Ed. 1995, p. 25).

Occhi nomadi

Il primo termine del titolo designa uno zingaro spagnolo, dai costumi del quale *gitana* è un'aria di danza, in accezione musicale. Così, alla musica e alla danza lo riferisce l'autore stesso nel contesto del componimento-preghiera *Torniamo a parlarci, Signore* (*Nóstoi*, cit., p. 230) - *La nube dell'infinito assente \ è greve sullo spirito, gitano \ senza chitarra, per le vie \ calpestando ossicini di allodole (...)* -. Al gitano, dunque, afferisce per statuto ciò che rappresenta musica e danza, anche in negativo: l'assenza sottolinea anzi un vuoto significativo, un momento di grave atonia spirituale. Ma in un contesto diverso, un'altra preghiera, della raccolta *Vetrare d'alabastro*, il medesimo aggettivo è riferito evidentemente a Cristo invocato in chiusura quale *Vincitore del drago di fuoco, \ tibesti sulle dune del tempo*, metafore di forza straordinaria per designare il vincitore sulla morte, anzi sulla seconda morte (il *drago di fuoco*), e sul deserto del tempo esistenziale (*tibesti sulle dune*): *caduta la colomba della luce \ indago in un fetore di rose \ la colonna del tuo corpo \ il tuo volto di calla \ oltre gli occhi orfani e gitani.* (*D'ombra rendimi luce in Primaneve*, Book Ed. 2002, p. 78).

Dunque l'aggettivo *gitano* definisce anche il divino; anzi definisce gli occhi del Crocifisso nell'estrema agonia quando grida al Padre la propria solitudine - «Eli, Eli, lemà sabactàni?» - , con *occhi orfani* e nomadi, o stranieri. Così il sottotitolo posto tra parentesi rievoca lo Straniero per antonomasia del nostro tempo con cifre montaliane dichiaratamente riconoscibili: *L'Altro* è il componimento posto a chiusura di *Satura* del quale padre Venanzio sul suo libro di Montale sottolineava incipit («i nostri commerci

con l'Altro furono un lungo inghippo») ed explicit («Astuto il flamenco nasconde \ il capo sotto l'ala e crede che il cacciatore \ non lo veda»).

Gli ascendenti

Porre tra parentesi questo *Altro*, da parte di Agostino Venanzio Reali, subito sotto il titolo, sembra suggerire o delineare il volto di chi debba riconoscersi con quella duplice caratteristica di *gitano idiota*, un Dio che chiama a sé, che “seduce” e trasporta con una musica diversa, perché si è manifestato nell'essere totalmente *Altro* per essersi fatto idiota e suddito all'uomo.

Per il secondo termine del titolo indubbiamente almeno due ascendenti occorre riattraversare: uno è l'*Idiota* di Dostoevskij pensato come un'imitazione di Cristo che si appella alla Bellezza e la traduce nell'amore incondizionato - idea non peregrina, questa, di accostare Dostoevskij, confermata anzi da latitudini di betulla alle quali il testo stesso rimanda al terzo verso -; l'altro ascendente, più remoto a noi nel tempo ma intimo a Reali, è Francesco d'Assisi, il quale ricorre al termine *idiota* ogni volta che sente l'esigenza di delineare la figura del frate minore, tanto che nelle Fonti Francescane compare nell'esempio, riportato anche ne *I Fioretti* (FF 1836), *Della vera e perfetta letizia* (FF 278): cosa è la vera letizia? Non la notizia «che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine», e «tutti i prelati d'Oltralpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra»; nemmeno che i frati «sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede», né che Francesco «abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli», ma la grazia di «vincere se medesimo» e sopportare con amore d'essere respinto come «semplice e idiota», di sostenere ogni pena e ingiuria per amore di Cristo, per non gloriarsi se non della croce (Gal 6,14).

Anche nel *Pane del Silenzio*, il volume che raccoglie gli scritti destinati alle riviste, *idiota* torna ripetutamente per indicare Francesco; e torna ad esempio nell'ammonimento ai poeti nelle vesti di Francesco dallo Speco di Greggio: «Anch'io ho dovuto lasciarmi cancellare, farmi idiota e suddito a tutto, accettare il pianto del nascere e il canto del morire. Soltanto così è sgorgato il “Cantico delle creature”. \ Così anche per voi il sonetto “Alla sera” diventerebbe “L'infinito”» (*Il Pane del Silenzio*, Book Ed. 2004, p. 254).

Le via accessibili della bellezza

D'altro un sospiro è in me, \ dannato ai sentieri della terra dichiara il dolore di un'assenza anticipando la *nostalgia d'infinito* che la bellezza del creato induce in chi la contempla unitamente a una condizione di nomadismo e amore al tempo stesso. Anche la segmentazione dei versi manifesta il disegno dell'argomentazione: *Gitano idiota amo* è verso a se stante, un settenario come *nostalgia d'infinito*; e, riferito all'uomo, dichiara i termini della sequela: *Gitano idiota amo \ trarmi dietro il creato \ il fiume di gente senza ormeggi \ e sgombri gli occhi di felicità*. Sotto lo sguardo misericordioso del Padre, non solo l'uomo, il creato tutto attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rom 8,19). Le parole che ritornano, per quanto variate, sono amo\amore, gitano\nomadi, Altro\altro\altri. Se i primi due segni sono intercambiabili, non è così per il terzo: *I miei occhi nomadi \ in altri cercano invano \ il nettare della gioia divina*. L'*Altro* non è *altro*, né confondibile con *altri*: questi ultimi sono luogo d'incontro, non sono l'Altro.

Appartenente alla raccolta “Incontro alle cose”, *Gitano idiota* sembra indicare modi possibili di orientarsi nel mondo tra percezione, esperienza e conoscenza per le vie

accessibili della Bellezza e dell'amore. Verbi peculiarmente realiani come *conquidere* ed *esorbita* rientrano nella medesima economia della salvezza.